

Mario Romeo



5 – 6 aprile 1918

Gli incursori austriaci
marciano in Ancona

Il contesto storico

Dopo anni in cui, nella speranza che giungesse il momento propizio per ingaggiare la Regia Marina in battaglia, la K.u.K. Kriegsmarine aveva mantenuto un atteggiamento prudente, il 1918 iniziò in un clima di scontento generale. Lo spirito che aveva animato l'ammiraglio Teghethoff sembrava perso **(1)** e il fatto che le navi rimanessero inattive nei porti, unitamente ai gravi episodi di ammutinamento, acuirono ancor di più la condizione di grave frustrazione in cui versava la forza armata. Nello stesso periodo, l'aggravarsi della crisi economica e la sempre più forte opposizione alla guerra, accentuati dalla natura multi-etnica delle popolazioni appartenenti all'impero, stavano sfaldando il fronte interno.

In tale situazione, le vittoriose scorrerie dei MAS della Regia Marina nelle acque dell'Istria e della Dalmazia, oltre ad esercitare sul nemico un enorme impatto psicologico, contribuivano a rendere ancora più fosco il quadro. **(2)**

Il più grave segno di sfaldamento della K.u.K. Kriegsmarine si verificò quando, il 5 ottobre 1917, la motosilurante austriaca Tb11 si arrese al nemico nel Porto Recanati; un episodio che spinse il tenente di vascello Josef Veith a elaborare il progetto di una sortita nel porto di Ancona per reimpossessarsi dell'unità.

Nei mesi immediatamente successivi la situazione della marina imperiale si aggravò ulteriormente, sia a seguito dell'affondamento della vetusta corazzata Wien da parte dei MAS di Luigi Rizzo, sia per la ancor più eclatante operazione di forzamento della Base di Buccari a opera dei MAS al comando di Costanzo Ciano.

La grande eco suscitata da tali avvenimenti, verificatisi in concomitanza con la grave rivolta dei marinai nella base di Cattaro, fu causa, il 29 febbraio 1918, della destituzione del comandante in capo della flotta, Ammiraglio Niegovan, con il Contrammiraglio [Miklós Horthy](#).

Fortemente propenso a instaurare un nuovo clima che potesse risollevarne il morale della marina e della nazione, il nuovo comandante della flotta decise di attuare il piano a suo tempo formulato dal Veith, subordinando la sua approvazione alla cattura "di un paio di MAS

italiani”, come ebbe a scrivere l'ex capo di stato maggiore della flotta austriaca, Emil Konek.

Queste unità, infatti, sia pure progettate e costruite per la caccia ai sommergibili nelle acque litoranee, si stavano rivelando eccezionalmente efficaci negli attacchi di sorpresa; una capacità che rendeva auspicabile la loro cattura ai fini di studiarne le caratteristiche.

Il piano

Ancona sembrava l'obiettivo ideale in quanto lontana dal fronte e, quindi, poco difesa. Inoltre, pur senza sottovalutare l'insidia costituita dai sommergibili e dai MAS di base nel sorgitore dorico, il fatto che la flotta italiana fosse impegnata nella perlustrazione dell'alto e del medio Adriatico giocava a favore delle possibilità della spedizione di attuare la sorpresa.

Nella sua formulazione il piano approvato dall'ammiraglio Horthy prevedeva un'azione semplice e ardita; 64 incursori sarebbero sbarcati 2 chilometri a nord di Ancona e, una volta raggiunta la vicina strada litoranea, con indosso la regolamentare uniforme della marina austro-ungarica, si sarebbero avviati verso il porto della città.

Per superare i prevedibili controlli da parte italiana, si confidava nella possibilità che nel buio sarebbe stato difficile riuscire a distinguere la divisa della marina austriaca da quella italiana. Il comando della spedizione venne affidato al ventisettenne tenente di vascello conte Joseph Weith; il nobile austriaco che aveva progettato il piano per primo e che a fine marzo 1918 aveva effettuato un volo di ricognizione sul porto di Ancona.

Gli incursori, scelti per sorteggio tra 120 offertisi volontariamente, erano in prevalenza di nazionalità tedesca e magiara ad eccezione di quattro croati e di un triestino di nome Pavani e un trentino di nome Casari, il cui ruolo consisteva nel rispondere in italiano a eventuali domande poste dalle sentinelle ai posti di blocco. **(3)**

Raggiunto l'obiettivo, avrebbero dovuto eliminare gli equipaggi delle navi presenti in porto e affondarle per poi fare ritorno in patria a bordo di due MAS risparmiati per la bisogna. Come si è già avuto modo di chiarire, questa seconda parte della missione fu vincolante per ottenere il benestare di Horthy. Infatti, i reiterati tentativi della Marina austro-

ungarica di realizzare mezzi analoghi non avevano avuto successo, sia a causa della penuria di materie prime sia per l'incapacità dell'industria motoristica nazionale di fornire motori marini di potenza adeguata. Ciò aveva fatto sì che nessuno dei numerosi prototipi sperimentali raggiungesse la fase operativa (4)

In caso di riuscita dell'operazione, il rientro a Pola, a bordo dei MAS catturati avrebbe conferito all'impresa un impatto mediatico tale da ripercuotersi positivamente sul morale degli equipaggi e delle popolazioni austro-ungariche.

Lo svolgimento dell'incursione

Il pomeriggio del 4 Aprile 1918 gli incursori austriaci, dopo essersi addestrati per più di un mese, si imbarcarono sulla torpediniera armati di pistola e pugnale, otto moschetti e trentadue chili di dinamite. La navigazione verso Ancona procedette senza troppi intoppi e, giunti al punto previsto, il reparto si imbarcò su una lancia che li abbandonò a due miglia dalla costa.

Nonostante le numerose unità costiere italiane in perlustrazione, il buio e le precauzioni adottate nel corso della navigazione fecero sì che l'avvicinamento alla costa avvenisse senza che il dispositivo di sorveglianza italiano riuscisse a individuarli.

Ma a differenza di quanto programmato, approdarono a diciassette chilometri a nord di Ancona, anziché dei due previsti. Evidentemente le forti correnti avevano trascinato verso nord l'imbarcazione e le luci della stazione di Falconara, scambiate per quella di Ancona, avevano ulteriormente compromesso la determinazione del luogo prescelto per lo sbarco.

Senza nulla sospettare della lontananza dall'obiettivo, il drappello, raggiunta la litoranea serrò i ranghi per marciare verso la città. Molti si erano fasciati la testa e gli arti allo scopo di fingersi dei naufraghi bisognosi di cure; una precauzione che, se scoperti, avrebbe loro consentito di farsi soccorrere dai militari italiani per poi sopprimerli con i pugnali. Per tre ore marciarono verso Ancona e solo quando giunsero a Falconara si resero conto dell'errore. A quel punto, il tenente di vascello Weith, visto che si approssimava l'alba, decise di impossessarsi di un

casolare isolato in cui trovare rifugio e attendere la notte successiva per effettuare l'azione (6)

Nel frattempo, una pattuglia della Guardia di finanza in perlustrazione aveva rinvenuto l'imbarcazione arenata sulla sabbia del litorale di Marzocca e, con essa, una gran quantità di impronte che si perdevano verso l'interno.

Dato l'allarme e avviate le ricerche, l'ipotesi più inquietante era che si trattasse di un reparto di sabotatori pronto a colpire gli hangar aeronautici di Iesi o gli opifici di Terni. La minaccia era grave, ma gli indizi a disposizione erano troppo vaghi e non facilitavano le operazioni di scoperta degli aggressori. In tal senso, la perquisizione dei casolari e delle fattorie nei dintorni di Marzocca non raggiunse alcun risultato concreto.

Mentre la caccia era in atto, l'incursore inviato dal tenente Weith in Ancona per carpire qualche notizia utile, ritornò verso sera riferendo che i MAS erano stati dislocati in un'altra zona del porto. Ora erano ormeggiati nei pressi dello zuccherificio del Mandraccio. Fortunatamente per loro, la casa colonica dove si erano rifugiati era posta in posizione sopraelevata e non fu difficile memorizzare il percorso da seguire per raggiungere la zona.

Che le difese italiane fossero in allarme, fu appurato dallo stesso Weith quando vide che l'imbarcazione con la quale era sbarcato veniva rimorchiata in porto da unità militari italiane. Il comandante decise pertanto di rinunciare all'attacco ai sommergibili e agli impianti portuali e di limitarsi alla cattura delle motosiluranti. (7)

Alle 23.00 del 5 aprile 1918 i marinai si rimisero in marcia e a chi conosceva l'italiano fu ordinato di parlare a voce alta.

Come previsto, l'ingresso nella zona daziaria del porto era presidiato e fu lì che il servizio di guardia intimò loro di fermarsi. Nell'occasione la dichiarazione, formulata in italiano, che non avevano nulla che implicasse il pagamento di un dazio servì a ottenere il via libera.

Nei pressi della stazione ferroviaria, mentre il plotone proseguiva per la sua strada, i due italiani, che in realtà erano degli irredentisti, si staccarono dal gruppo. Lo sconcerto nelle fila austriache fu grande. Di certo di lì a poco le loro intenzioni sarebbero state conosciute dal nemico e sapevano molto bene che il piano si basava sulla sorpresa.

Sul muraglione della mole vanvitelliana, dove giunsero senza altri intoppi, erano di servizio due finanzieri; Carlo Grassi e Giuseppe

Magnucco. Il loro compito era di effettuare la vigilanza fiscale e non militare. (8)

Al "Chi va là" gli austriaci si qualificarono essere marinai della Regia Marina in procinto di recarsi a bordo dei MAS; una risposta che consentì, ancora una volta, di eludere la sorveglianza e proseguire.

Giunti sulla banchina si resero conto che vi era attraccata una sola motosilurante. Proprio quella notte, infatti, l'allarme suscitato dal loro sbarco aveva fatto sì che i MAS uscissero in perlustrazione e quello in banchina era lì perché in avaria.

Intanto, sia al Grassi che al Magnucco erano sorti dei sospetti e dall'alto della loro postazione continuarono a seguire le mosse dei marinai austriaci. La cosa dovette infastidirli e, mentre la testa del distaccamento saliva sull'unica imbarcazione rimasta, uno degli incursori si avvicinò al Grassi parlando in italiano, quindi, estratto improvvisamente il pugnale, lo colpì facendolo stramazzone a terra.

Il Magnucco, visto l'accaduto, ebbe la prontezza di spirito di retrocedere e fare fuoco contro l'aggressore che si dette alla fuga. Subito dopo il finanziere corse all'ingresso della passerella per opporsi alla ritirata dei nemici e da lì ingaggiò un conflitto a fuoco con gli austriaci, che nel frattempo si erano accorti dell'impossibilità di utilizzare l'unico MAS rimasto. (9)

Intanto il Grassi, sia pure ferito seriamente, si era trascinato fino alla stazione di guardia per dare l'allarme. Subito dopo sopraggiunse il Magnucco, che dopo aver appurato che si stava già provvedendo tornò rapidamente sui suoi passi per bloccare la ritirata ai sabotatori. Il finanziere giunse alla passerella proprio mentre sul luogo arrivava una pattuglia di carabinieri comandata dal brigadiere Anarseo Guadagnini, immediatamente attivatosi a seguito delle rivelazioni dei due disertori.

A quel punto il tenente di vascello Weith comprese che, con le forze di difesa allertate e senza la possibilità di utilizzare il MAS per fare rientro a Pola non aveva alcuna possibilità di scampo. Poco dopo, infatti, l'arrivo di ulteriori rinforzi portò alla resa della spedizione tranne tre componenti, che datsi alla fuga, furono catturati nei giorni seguenti.

Sul posto si precipitò anche il comandante Rizzo; il leggendario violatore dei porti nemici e affondatore di grandi unità austro-ungariche, la cui cattura o uccisione rappresentava uno degli obiettivi della missione,(10) L'ufficiale interrogò personalmente alcuni dei prigionieri e si congratulò con il tenente di vascello Weith per il coraggio dimostrato.

Conclusioni

Al di là dei risultati, peraltro influenzati da cause fortuite che ne decretarono il fallimento, l'incursione austro-ungarica fu contrassegnata da una geniale intuizione e da una semplicità di esecuzione estrema. Per contro, evidenziò la scarsa affidabilità dei tanti popoli sottomessi all'impero, costretti a combattere una guerra che non era la propria; lo stesso sentimento che allignava tra i due irredentisti italiani che disertarono per informare le autorità militari italiane del pericolo.

Relativamente alla efficacia delle misure predisposte dalle autorità militari italiane, non si può sottacere l'approssimazione che favorì gli incursori nemici, consentendo loro di aggirarsi impunemente in un territorio fortemente presidiato e di introdursi all'interno di una base militare. Infatti, fu solo grazie a due imprevisti che l'impresa non ebbe successo. Ma si sa che in guerra l'inimmaginabile è sempre dietro l'angolo ed è in grado di vanificare la riuscita di qualsiasi impresa, anche la meglio congeniata.

In tale ambito, l'uscita in perlustrazione dei MAS, che lasciò gli assaltatori nemici privi dei mezzi per rientrare nel porto di Pola, fu una evenienza fortuita, così come il comportamento dei due finanzieri di guardia alla Mole Vanvitelliana.

Di certo, dagli avvenimenti di quel giorno emerse l'inadeguatezza del dispositivo di difesa predisposto dalle autorità militari, basato su posti di blocco fissi dove la routine dei tediosi turni di guardia influiva negativamente sull'efficacia dei controlli predisposti dalla difesa costiera. Per quanto riguarda la Reale Marina Italiana, l'ammiraglio Thaon de Revel, accertati i fatti e le responsabilità connesse con la vicenda, propose al Ministro della Marina i seguenti provvedimenti disciplinari a carico di:

(11)

1. Capitano di Vascello Cavassa Arturo, Comandante della Difesa Marittima di Ancona. Un mese di arresti in fortezza: per non aver durante il lungo esercizio della sua carica studiato ed attuato i necessari provvedimenti per la vigilanza e difesa della parte sud del porto;
2. Capitano di Corvetta Rizzo Luigi, Capo squadriglia MAS. Sette giorni di arresti di rigore: perché sebbene fosse stato avvertito dello sbarco del nucleo nemico e avesse ricevuto l'ordine di intensificare la vigilanza sulle

unità dipendenti, non concretò provvedimenti efficaci, né impiegò o richiese i mezzi adeguati per attuarli;

3. Capitano di Vascello Galleani Leoniero, Comandante Marina Militare di Ancona. Severo rimprovero: perché non ebbe il pronto e sagace apprezzamento nelle circostanze da cui derivò la mancanza di controllo, che avrebbe fatto apparire l'insufficiente proporzione delle misure di vigilanza adottate, in rapporto ai possibili tentativi del nemico, a nostro danno nella parte sud del porto.

Per le responsabilità di loro competenza furono, anche, destituiti i tenenti generali comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione di Ancona, mentre i componenti delle pattuglie di vigilanza sulla spiaggia furono deferiti al Tribunale Militare e successivamente condannati a pene detentive.**(12)**

Ai finanzieri Magnucco e Grassi e al brigadiere dei Carabinieri Guadagnini, il Re d'Italia Vittorio Emanuele III, che in quei giorni si trovava ad Ancona, concesse "motu proprio" la medaglia d'argento al Valor Militare.

Nel rilevare come i militari siano capaci di imporre un tipo di giustizia, che sorda ad ogni compromesso, sia tesa all'accertamento delle responsabilità e a sanzionare i comportamenti passibili di provvedimenti punitivi (cosa che del tutto aleatoria nell'odierna burocrazia), preme ricordare che:

1 – probabilmente fu proprio a seguito della responsabilità addebitatagli che, a distanza di poco, la voglia di riscatto del comandante Rizzo si concretizzò nell'affondamento della corazzata Szent Istvan; la perdita più grave subita dalla K.u.K. Kriegsmarine e un'ulteriore conferma della validità della formula offensiva basata sull'utilizzo dei MAS. **(13)**

2 - se l'incursione avesse avuto successo, le ripercussioni morali e mediatiche avrebbero senz'altro oscurato le imprese della "Beffa di Buccari" e del successivo volo di D'Annunzio su Vienna. **(14)**

In ultimo, non può passare sotto silenzio il fatto che tra i principali protagonisti della vicenda vi furono due finanzieri, uno siciliano e l'altro piemontese; una casualità che sta a testimoniare quanto i giovani italiani d'ogni regione fossero pronti a sacrificarsi per il loro paese.

Note bibliografiche

(1) R. Bernotti, *Il potere marittimo nella grande guerra*. Giusti Ed. Livorno 1920

(2). *Per una disamina dello sviluppo e dell'impiego operativo dei mezzi d'assalto nella Regia Marina vedasi soprattutto: "I Mas nel primo conflitto mondiale", pp.257-293 di Marco Gemignani e dello stesso autore "I mezzi d'assalto italiani nella prima Guerra mondiale" in "La Guerra Navale 1914-1918", Valdagno, 2002, pp.295-305.*

(3) *La misura si rendeva necessaria per ottemperare alle leggi di guerra che prevedevano che le operazioni militari dovessero essere condotte soltanto da personale in uniforme regolamentare. In caso di cattura il distaccamento austriaco avrebbe goduto del trattamento riservato ai prigionieri di guerra (come in effetti accadde) evitando la fucilazione prevista per chi perpetrava atti di guerra in abiti civili o con uniformi di forze armate di Paesi diversi*

(4) *Intervista a Mario Casari da "Il giornale d'Italia" 2 febbraio .*

- (5). Di questi prototipi, mai giunti alla fase operativa, si parla diffusamente in Franz F. Bilzer, "Die Torpedoboote der k.u.k. Kriegsmarine von 1875-1918", Graz, 1996, pp.144-150 e 156-159..
- (6) Dichiarazione del tenente di vascello Joseph Weith acquisita negli archivi della Marina di Vienna dal generale Gualtiero Santini e pubblicate sulla "Voce Adriatica" del 9 luglio 1963.
- (7) Archivio Storico del Museo Storico della Guardia di Finanza(d'ora in poi ASMSGF), relazione sullo sbarco di Marzocca Fondo Miscellanea fasc. 493 n. 1
- (8)La Mole Vanvitelliana era allora adibita a zuccherificio ed essendo la zucchero soggetto ad imposta di fabbricazione, l'edificio era sorvegliato permanentemente dalla Guardia di finanza per evitare asportazioni illecite.
- (9)ASMSGF, miscellanea, fasc. 493 n. 525. Dichiarazioni del fin. Giuseppe Magnucco.
- (10) Tra i documenti trovati addosso ad uno degli incursori vi era anche la fotografia del capitano di corvetta Rizzo.
- (11) Relazione dell'ammiraglio Thaon De Revel del 21 aprile 1918.
- (12) ASMSGF Sentenza del Tribunale Militare di Ancona del 17 agosto 1918, confermata dal Tribunale Supremo Militare il 26 novembre 1918, Miscellanea, fasc. 493 n.8.
- (13). Il rapporto dell'operazione è in Ezio Ferrante, "La Grande Guerra in Adriatico", Roma, 1987, pp.177-179.
- (14)Lo stesso argomento è stato approfonditamente trattato in un saggio di Giuseppe Morgese pag. 59 del libro Trame disperse a cura di Marco Severini, Marsilio Editore in Venezia, che riporta una lettera espresso spedita il 6 aprile 1918 da Ancona a Roma: